



Lele Del Gatto [Gabriele Brunini]

Recensione del Concerto delle Sorelle Marinetti a Spinea (Venezia)

Non avrei mai sperato di udire eseguire dal vivo, in modo filologicamente plausibile, canzoni del repertorio del mitico Trio Lescano. Le ho apprese quand'ero bambino attraverso il canto delle donne di casa, le quali, appartenendo alla generazione precedente la mia, quei brani avevano sentito nascere nel Ventennio, attraverso la radio o le fruscianti trombe di qualche raro grammofono. Canzoni che, in massima parte, avevano avuto il momento di maggior voga negli anni – ben poco felici! – dell'ultima guerra, dispensando qualche momento di spensieratezza ad ascoltatori alle prese con problemi esistenziali di non poco conto.

L'inopinato evento si è tuttavia realizzato il 7 Settembre 2015 a Spinea, a degna conclusione di una manifestazione dedicata al *vintage* musicale e non solo, organizzata dalla locale Pro Loco. Artefici del miracolo il trio *en travesti* delle Sorelle Marinetti, per l'occasione affiancate da due giovani cantanti di sorprendente bravura, l'elegante Jacopo Bruno e la frizzante Francesca Nerozzi, che hanno presentato ampi stralci dello spettacolo *Risate sotto le bombe*, scritto da Giorgio Bozzo. Accompagnava i cantanti un trio strumentale di gran lusso, formato dai bravissimi Christian Schmitz al pianoforte, Adalberto Ferrari al clarinetto e C-melody e Francesco Giorgi al violino, che neanche per un momento hanno fatto desiderare l'apporto di un'orchestra meno sparuta nel numero.

Sul palco all'aperto, allestito presso la piazza principale del paese, Nicola Olivieri, Andrea Allione e Marco Lugli, ovvero le tre Sorelle che hanno preso il nome dal fondatore del Movimento Futurista (assegnandosi, per restare in tono, i *noms de plume* di Turbina, Scintilla e Mercuria), hanno sciorinato con straordinaria maestria vocale un gran numero di canzoni, ora da soli ora supportando i cantanti solisti, e seguendo con buon rigore le armonizzazioni originali. Si sono così udite, intervallate da gradevoli siparietti recitati, canzoni del più celebre repertorio lescaniano, dalla surreale *C'è un uomo in mezzo al mare*, alle sempreverdi *Canzone del boscaiolo* e *La famiglia canterina*, fino all'irrinunciabile *Tu-li-pan* (eseguita davanti a un microfono Geloso del 1938, regalando così al pubblico incuriosito un suggestivo esempio di *sound* d'epoca).

Ma si è pescato anche dal canone meno ricordato del trio olandese, con canzoni come *Girotondo dell'amore*, *Appuntamento con la luna*, *Quando mi addormento al cinemà*, fino all'elegante scioglilingua spadariano di *Mi ami Memy a Miami*. Il momento più emozionante è stata forse la riproposizione, in omaggio a Caterinetta Lescano, di *Nebbia* – a mio parere una delle più belle canzoni italiane di sempre – resa con voce suggestivamente ombreggiata da Nicola Olivieri/Turbina, che oltre ad essere un fior di cantante, sa tenere la scena come pochi, muovendosi con sorprendente agilità, nonostante una corporatura non proprio da silfide.

I motivi per i quali le Marinetti superano altri trii vocali che in questi anni hanno ripreso il repertorio lescaniano, pur essendo del sesso opposto rispetto sia agli originali che agli epigoni, va individuato in un atteggiamento musicale rigoroso, tendente a limitare all'indispensabile l'attualizzazione dei brani, ricercando con certissima attenzione la ricostruzione di armonizzazioni vocali *in stile*. Da notare poi il gusto sempre misurato dei componenti del trio, i quali, nonostante gli abiti, le acconciature e i *maquillages* femminili, evitano eccessi di bamboleggiamenti e mossettine, che alla lunga risulterebbero stucchevoli: ciò che paradossalmente mi è capitato di rilevare in qualche trio del sesso opposto.

I Nostri hanno poi – *rarae aves* di questi tempi – un'idea abbastanza precisa di cosa sia il canto, facendo sapiente uso delle loro voci naturali e ricorrendo con misura al falsetto, sempre comunque sostenuto da una buona fonazione e respirazione, evitando quei suoni fissi e poco pieghevoli che rendono sovente così sgradevoli i suoni di testa pura in voci meno educate. Insomma, tre artisti coi fiocchi, che a tratti davano l'illusione di essere trasportati da una macchina del tempo in uno studio dell'EIAR, al cospetto delle indimenticabili Sandra, Giuditta e Kitty.

Al termine dello spettacolo era tutto un rincorrere gli artisti per stringer loro la mano, complimentarli, farsi vergare qualche autografo sui CD in vendita per l'occasione. L'emozione per avere assistito a uno spettacolo di grande qualità si sentiva nell'aria, prima ancora di rivelarsi sul volto di molti. Qualcuno, come l'amico Angelo – benemerito creatore e instancabile curatore del sito *web* dedicato alle Lescano – mi ha confidato di essere stato non lontano dal versare qualche lacrima. A me piacerebbe romanticamente atteggiarmi a un redivivo Giacomo Leopardi, che, dopo aver assistito a un'opera rossiniana, così scrisse a un amico: “Avrei pianto ancor io, se il dono delle lagrime non mi fosse stato sospeso”; ma francamente sarebbe stato troppo, e pur a ciglio asciutto sono tornato a casa nella notte portandomi in dote qualche brivido di gioia, che nascondeva tuttavia un filo di malinconia.

Malinconia che nasceva dalla consapevolezza che, salvo ulteriori miracoli, ben difficilmente in questi tempi grami mi capiterà di assistere a uno spettacolo di tale qualità e freschezza.

